



IL COMPARTO  
HA PERSO  
450MILA ADDETTI  
MA QUESTO  
CREA POCO  
ALLARME SOCIALE  
E POLITICO:  
ECCO PERCHÉ

# PERCHÉ UN'IMPRESA EDILE SE CHIUDE NON FA RUMORE QUANTO UN CANCELLO FIAT ?

Un'impresa edile che chiude non fa rumore. I numeri del singolo caso sono piccoli e il dramma di imprenditori e dipendenti costretti alla resa resta condiviso in ambito ristretto. Così l'edilizia, motore trainante dell'economia italiana, diventa un caso "parcellizzato", non viene compreso nella sua fenomenologia complessiva che ne spiega la gravità.

La politica di ieri e di oggi (speriamo non di domani) commette sempre lo stesso errore: non considera il comparto delle costruzioni alla stessa stregua dell'industria. Lo relega in serie B, non si accorge che oggi a rischio c'è un enorme potenziale umano, fatto di conoscenza e passione che, giorno dopo giorno, si assottiglia e rischia di dover abdicare al ruolo storico di locomotiva di un sistema che contempla uno sterminato indotto.

Ma un'impresa edile che chiude non fa rumore. Ed è inutile, almeno ora, mettersi a fare ragionamenti sulle tendenze, poiché "La sola funzione delle previsioni in campo economico è quella di rendere persino l'astrologia un po' più rispettabile"\* , quindi lasciamo perdere le proiezioni macroeconomiche e concentriamoci sulla sommatoria di quei piccoli numeri che rendono il silenzio assordante.

L'edilizia dal 2008 ad oggi ha



lasciato sul campo 450mila posti di lavoro (altri 300mila ne ha persi l'indotto). Nello stesso periodo, a Brescia i contratti di lavoro andati in fumo nel quinquennio sono almeno 8mila, riducendo così gli

attivi a 11mila unità o poco più.

Forse non ci si rende conto, o pochi si rendono conto, che la "botta" subita dall'edilizia italiana dall'anno 2008 corrisponde all'ammontare degli addetti del

*L'edilizia italiana dall'anno 2008 ha perso circa 450mila posti di lavoro, un dato che corrisponde all'ammontare degli addetti del gruppo Fiat-Chrysler nel mondo. L'impero Agnelli-Marchionne, infatti, conta circa 300mila dipendenti.*

UN'IMPRESA EDILE  
CHE CHIUDE  
SI GIUDICA  
COME FENOMENO  
SINGOLO  
E NON COME  
PERDITA  
DEL SISTEMA

gruppo Fiat-Chrysler nel mondo. L'impero Agnelli-Marchionne, infatti, conta circa 300mila dipendenti. In Italia Fiat da lavoro a circa 80mila addetti.

Se Fiat trema, se mette in casa integrazione i 30mila impiegati del comparto auto, il Paese trema, il Governo si attiva, e gira che ti rigira il caso diventa "un caso" da risolvere e sul quale si apre un dibattito nazionale. Insomma, fa rumore.

Questo non significa che i posti di lavoro in Fiat siano sopravvalutati, ogni busta paga è tanta manna oggi, ma è innegabile che nel giudizio sull'emergenza di mercato vi siano pesi e misure diverse.

L'edilizia italiana in cinque anni ha perso un numero di dipendenti ben superiore a quello dell'intero gruppo Fiat nel mondo. E l'allarme è suonato più volte, con incontri al vertice, con reciproche rassicurazioni e magari col timidamente irritato ricordo di quanto la collettività ha dato, negli anni, a questa industria. Peccato che l'attaccamento dell'Italia alla Fabbrica Italiana Automobili Torino non sia oggi ricambiato. Il gruppo sposta la sede legale all'estero per pagare meno tasse sui risultati del consolidato e punta alla quotazione a Wall Street. Ciao Piemonte, ciao Italia.

Nel contempo l'edilizia, quella che tra mille difficoltà resiste, che non proclama piani di investimento apparentemente pesanti (il confronto tra Fiat e gli 89 miliardi messi sul piatto dal Gruppo Audi Volkswagen è impie-

to), resta salda al suo territorio, difende le posizioni (quando può) e paga le tasse (troppe) su lavoro e prodotto. Chiede credito, misure urgenti, quasi draconiane per venirne fuori, ottiene qualcosa è vero, ma con una tendenza al ribasso a volte sconcertante. Così agli imprenditori edili non resta che guardare in faccia uomini e donne che lavorano per loro e tentare il possibile per arrivare al tempo in cui "se ne potrà venir fuori".

L'Ance lo predica da anni: nessun gruppo industriale ha il

*La crisi in Fiat desta allarme sociale e politico, la situazione dell'edilizia meriterebbe più attenzione, anche perché le imprese non pagano le tasse all'estero*

potere di far girare l'economia tanto quanto l'edilizia. I dati, che spesso abbiamo evocato sperando che qualcuno prenda nota, parlano chiaro: 1 miliardo speso nell'edilizia genera una ricaduta complessiva di oltre 3 miliardi

sull'intero sistema economico, anche perché l'edilizia acquista beni e servizi dall'80% dell'insieme dei settori economici.

E anche perché 1 miliardo investito in edilizia genera oltre 17mila posti di

lavoro. Un indotto che nessun altro comparto produttivo può vantare. Le idee, in un Paese dove l'housing sociale di fatto non esiste ancora e dove il desiderio di casa resta elevato, ci sono, ci sarebbero, ma è preferibile fare spallucce. Tanto un'impresa edile che chiude non fa rumore.

ci.vi.

(\* John Kenneth Galbraith)

